

30, 34

ALBERO GENEALOGICO
DELLA
FAMIGLIA FORTEBRACCI

DA MONTONE

CON NOTE STORICHE A CIASCUN NOME

PER

ADAMO ROSSI

BIBLIOTECARIO DELLA COMUNALE DI PERUGIA



PERUGIA,
TIPOGRAFIA BONCOMPAGNI E C.

1882.

NOTE STORICHE.

1-3. Fortebraccio e Oddo di Leonardo.

Ai 23 gennaio del 1200 Fortebraccio e Oddo figliuoli di Leonardo, presentatisi ai consoli di Perugia, dissero di volere esser fatti cittadini di essa, e promettendo obbedienza ai rettori della città, sopportazione d'ogni peso, e pagamento d'ogni tassa, come fossero originariamente perugini, ottennero per se e suoi discendenti in infinito il privilegio di tal cittadinanza, e il titolo di cavalieri. L'atto è trascritto nel libro A delle *Sommissioni* (1), e reca in margine la postilla, aggiuntavi nel cinquecento: *hic fuit Fortebrachius a quo familia Fortebrachiorum de Montone et dominus Brachius dux excellentissimus belli habuit originem*. Ed io lo credo, e trovo preferibile tale stipite a quello escogitato dal Giobbi-Fortebracci nella sua *Lettera storico-genealogica della famiglia Fortebracci da Montone* (2), primo, perchè a fianco della progenie di Oddo mi offre un altro ramo richiesto dal seguito della storia; secondo, perchè mi spiega come i suoi discendenti si cognominassero *de Fortebrachis*, meritassero i titoli di *civis perusinus, nobilis, miles*, e fossero scritti nel *Libro rosso* di Perugia. Dove poi l'autore della Lettera indubitatamente errò, è nell'aver cominciato l'albero da quel Rigo di Ugolino che nel 1216 (doveva dire 1210) giurò insieme con altri la sommissione di Montone a Perugia. E l'errore nacque da ciò, ch'egli nelle carte relative all'altra sommissione del 1249, lesse, non come più d'una volta e chiaramente vi è scritto, *Oddo Rizzasulci*, ma *Oddo Rigalucci*, preso *Rigalucci* qual diminutivo di Rigo.

4-6. Paolo, Todino e Leonardo di Fortebraccio.

I signori Paolo, Todino e Leonardo di Fortebraccio, magnati di Porta Sole, appariscono tassati di

(1) c. 14 t. — A. M. P. (Archivio municipale perugino).
(2) Bologna, G. Monti, 1689.

cento corbe di grano, in un registro d'imposte dell'anno 1260 (1).

7. Fortebraccio di Oddo.

Fortebraccio di Oddo a di 20 gennaio del 1249, abbozzatosi col potestà di Perugia al Faldo, luogo presso il Tevere tra il distretto di Montone, della Fratta e di Montemigiano, promise adoperarsi con tutte le forze, perchè il castello di Montone tornasse, come finora era stato, in potere del comune di Perugia; ed il potestà dal canto suo ricevette Fortebraccio, i suoi eredi, e beni sotto la tutela di detto comune, e promise difenderlo contro tutti i Montonesi e Castellani, e chiunque altro avesse ardito offenderne i diritti. Il sindaco poi vi aggiunse, che se egli ed i suoi parziali fossero mai cacciati da Montone dalla potenza dell'imperator Federico, o di alcuna parte ivi dominante, la città di Perugia manterrebbe lui ed i suoi seguaci, e presterebbe loro i necessari alimenti. Cinque giorni dopo, il potestà confessava di aver ricevuto da Fortebraccio, e per mezzo e zelo di lui e de' suoi seguaci, il castello di Montone (2). Non è ben certo se prima o dopo di questo contraccambio di favori, Fortebraccio desse alla città di Perugia la prova di affezione, che un tempo leggevasi nel patrio statuto. Faziolo de' Ranieri con altri diciotto Montonesi aveva ordinato di consegnare la sua terra agli uomini di Città di Castello, ribelli della chiesa romana, e del comune perugino; era con essi andato in piazza, ed avea cominciato a gridare: Moiano, moiano i ladroni della nostra terra. Al romore Fortebraccio uscì di casa, affrontò la masnada che singolarizzava il grido: ladrone sei morto, la terra è nostra: sopraggiunti in suo aiuto il potestà, gli amici, i fedeli della chiesa e di Perugia, venne alle mani, e respinse i

(1) Act. Consl. gener. sign. n. 106, c. 163. — A. M. P.
(2) Contratti, pergam. segn. AA. n. 22. — A. M. P.

turbatori fino alla porta del borgo (1). Una volta fu nominato sindaco e capitano sopra le appellazioni, officio che egli giurò di bene e lealmente esercitare per tutto un anno da finire nel prossimo ognisanti; ma l'anno o non fu compito o fu oltrepassato, essendo che la rinuncia di lui e del fratello Rosso ad ogni capitananza, rettoria e cognizione di cause, da essi per l'addietro tenuta in Montone, si facesse nel 22 marzo 1280 (2). Faziolo era tuttavia in vita, e non avea punto rimesso del suo odio contro l'emulo guelfo. Nell'agosto di detto anno 1280, si propose vendicare i torti che il prepotente e fortunato conterraneo aveva fatto a lui ed a Tano Ubaldini, signore di Carpine. Si fece dare da costui dodici uomini, che introdusse di notte nel castello; la mattina penetrò con loro in casa dei figliuoli di Oddo, in quanti s'avvenne calò i micidiali suoi fendenti; dopo pochi minuti le scale erano rosse di sangue ed ingombre dei cadaveri di Fortebraccio, della moglie Plasma, del fratello Rosso, e de' nipoti Gezzolo e Baldolo. Preso e processato, non ebbe difficoltà di raccontar tutto per filo e per segno, palesare i motivi della vendetta, scoprire i sicari (3). Però la sincerità della confessione non lo salvò dalla pena della morte; e narrasi che il castello dove Faziolo s'intese con l'Ubaldini, e poi si ricoverò, fosse dai Perugini, nel settembre del 1280, osteggiato, e dopo due giorni preso e guasto (4).

8. Rosso di Oddo.

Rosso di Oddo, come si è detto nella nota precedente, ai 22 marzo del 1280 rinunziò insieme col fratello gli uffici di capitananza, rettoria e cognizione di cause, fino allora esercitati in Montone, e insieme con lui nel prossimo agosto fu trucidato da Faziolo.

9. Gezzolo di Leonardo 2°.

Dalla confessione di Faziolo sappiamo che il povero Gezzolo caduto per primo sotto i colpi del suo coltello, era nipote di Fortebraccio e di Rosso; quindi è probabile, come qui ho posto, che fosse nato di Leonardo 2°; ma veramente non consta.

10. Baldolo di Rosso.

Fu pur egli avvolto nella strage dell'agosto 1280, e come indica il nome, doveva esser giovanissimo.

(1) Fragm. Statut sign. n. 107, c. 261 et alibi. — A. M. P.
 (2) Contratti, pergam. cit.
 (3) Contratti, pergam. segn. AA. n. 264. — A. M. P.
 (4) Brevi Annali di Perugia in A. S. I. Tom. XVI, P. 1.° p. 57.

11-13. Oddo, Braccio e Griffolo di Rosso.

Nel 1285 furono aggiustate le libbre dei cittadini di Perugia, e nei ruoli di Porta Sant'Angelo, parrocchia S. Donato, si vede quella *heredum Rubei Fortisbrachii de castro Montonis* (1) I nomi di questi eredi ci sono noti per altri documenti, e prima c'incontriamo in Oddo, che ancora fanciullo, e quindi appellato Odduccio, fu presente all'atto, col quale i Montonesi a di 1° ottobre 1281, per la terza volta sottomisero il loro castello al comune di Perugia (2). Questa città nel 1316 lo chiamò a suoi stipendi, perchè assoldasse e capitanasse cento pedoni guelfi alla custodia e difesa della città e de' borghi (3). Non sappiamo in che anno morì, ma certo non giunse al 1333, quando per ordine del consiglio delle arti fu fatto un libro o registro *continens in se nomina et prenomena magnatum et de prole militari ex paterna linea de civitate et comitatu Perusii*, e dove nel ruolo di Porta Sant'Angelo leggiamo solamente i nomi dei suoi fratelli Braccio e Griffolo (4). Del primo è ricordata la elezione a capitano di Castel Durante, sotto il di 8 maggio 1309 (5).

14. Francesco di Oddo 2°.

Ciccus Oddonis de Montone è registrato nel suddetto libro della nobiltà perugina prima dei due zii (6). Dall'ufficio di capitano di guerra della città di Siena (7), nel 1344 passò alla potesteria di Firenze (8), e da questa a quella di Orvieto, come si rileva dai capitoli della concordia fermata fra detta città e Perugia il giorno 26 agosto 1351 (9). L'anno appresso era tornato a Montone, ed il suo comune si servi di lui e del fratello Guido per un'ambasceria a Perugia (10).

15. Guido di Oddo 2°.

Nobilis miles dominus Guido de Montone ciccis perusinus accatastò i suoi beni in Porta Sant'An-

(1) Lib. librarum adust. c. 31. — A. M. P.
 (2) Contratti, pergam. segn. AA. n. 306. — A. M. P.
 (3) An. Xv. c. 103. — A. M. P.
 (4) Dalla copia autentica che se ne conserva tra i mss. della Comunale. Dicono che l'originale fosse bruciato a tempo della repubblica francese.
 (5) An. Xv. c. 157. — A. M. P.
 (6) Copia cit.
 (7) Dal docum. in Gamurrini, Ist. Geneal., Vol. 5.° p. 253.
 (8) Secondo il Giobbi-Fortebracci (Lett. cit. p. 23) ne prese possesso il primo dell'anno; ma nell'archivio comunale di Montone servansi alcune polizze del maggio 1345 (Pergamena sign. C.), trasmesse tempore regiminis magnifici et potentis militis domini Francisci de Fortebracciis de Montone honor. potestatis civit. Florentie eiusque districtus et fortie.
 (9) An. Xv. c. 197. — A. M. P.
 (10) Lettera cit. p. 23.

20. Giovanni di Francesco.

Reco una testimonianza, in virtù della quale nessuno d'ora innanzi avrà bisogno di giurare sulla parola del Giobbi-Fortebracci, per credere che Francesco di Oddo avesse questo figliuolo. Il 12 luglio 1373 *Iohannes domini Francisci Oddonis de perus. p. s. Angeli par. s. Donati* fece una quietanza per mano di notaro, nel castello di Montone (1).

21. Francesco Novello, o di Francesco.

D. Franciscus Novellus filius D. Francisci Oddonis de castro Montonis, civis perusinus p. s. Angeli et par. s. Donati, fece il catasto de' suoi beni per lib. 10,900 alla minuta (2). *Magnificus et potens miles D. Franciscus olim d. Francisci de Fortebrachiis de Montone* a di 27 marzo 1371 fu fatto capitano del popolo di Firenze (3). Del 76 era già morto, trovandosi la sua eredità divisa tra l'ospedale della Misericordia, e quello della Mercanzia (4).

22. Oddo di Guido.

« Perchè s'era pubblicamente detto, che alcuni fuorusciti, et ribelli della Città hauevano tentato, et tuttavia andauano tentando con molta sollecitudine, e diligenza di torre, o di far ribellare da Perugia, la Terra di Montone, dove si teneua con molta spesa, et disagio di quel Popolo per tal cagione una buona guardia di soldati, et sapendosi che M. Oddo era vno de' principali di quel luogo, et huomo che molto valeua, et poteua in quella Terra per li molti seguaci, che ui haueua, ma per esserne condannato, et bandito per alcuni delitti iui commessi, ne era lontano, et fattosi da Magistrati nostri sopra questa prouisione di Montone molti consigli, et parlamenti, fù finalmente concluso, che per quiete di quel luogo si douessero cancellare tutti i processi, ch'erano stati fatti da M. Palla Strozzi, poco auanti Capitano della Città di Perugia contra M. Oddo, et che in Montone si douesse far la Roccha già cominciata, che fù poi tirata a fine con cinquecento fiorini d'oro che M. Oddo predetto pagò per la sua remissione, con obbligo che detti cinquecento fiorini non si potessero uolgere ad altro vso, che alla fabbrica di quella Roccha, et per lui promise M. Tueri Montemelini, suo Cognato (5) ». Così il

(1) Rog. Romani ser Vannis, bast. 1373, c. 22. — A. N. P. (Archivio notarile perugino).
 (2) Catast. cit. f. 65
 (3) Lett. cit. p. 24, ed Ammirato, Ist. Fior. Lib. 18.°
 (4) Catast. loc. cit.
 (5) Cognato no, ma suocero.

gelo, parrocchia S. Donato, per lib. 13,000 alla minuta (1). Accoppiando alla ricchezza la nobiltà, e non comune perizia di leggi, fu potestà di Firenze, per quello apparisce dalla lettera del Giobbi-Fortebracci (2) nel semestre cominciato con l'ultimo mese del 1346; per il documento prodotto dal Gamurrini (3), una seconda volta, nel secondo semestre del 1357; per la sentenza originale da me vista nell'archivio comunale di Montone (4), ed anche per il detto dello stesso Giobbi-Fortebracci (5), una terza, nel secondo semestre del 1368. Quest'ultima volta, anzi che assumesse l'ufficio, il consiglio di Montone deliberò che non gli avrebbe mai concesso le rappresentanze contro il comune di Firenze (6). Morì in questa città non ancora uscito di carica, e gli furono fatte l'esequie dal pubblico (7).

16. Lucia di Oddo 2°.

Fu maritata a Vanni figlio del figlio di Faziolo, per stabilire la pace tra le famiglie Fortebracci ed Olivi (8). Metà de' suoi beni, nel marzo del 1379, erano stati ereditati da un certo Giovanni di Angelo (9).

17. Caroccio di Braccio.

Caroccius Braccioli Rubei de Perusia p. s. Angeli et par. s. Donati, nel 1361 accatastò i suoi beni per la somma di lib. 962 (10). Negli atti notarili di Montone il suo nome è preceduto dal titolo *nobilis vir* (11).

18 e 19. Bartolomeo e Bono di Griffolo.

Questi due nomi seguiti da quello del padre (*Griffoli*), da quello della famiglia (*de Fortebracciis*), e da quello del luogo ond'erano oriundi (*de Montone*), si leggono in un secondo libro rosso, compilato nel febbraio del 1371 (12). Abitavano, come gli antenati, in Porta S. Angelo, e solo il secondo aveva figli degni di esser noverati tra i nobili della città (13).

(1) Catasto P. S. A. n. 23, f. 61. — A. M. P.
 (2) p. 24.
 (3) Ist. Geneal. Vol. 3.° p. 392.
 (4) Lib. Memorie, c. 1. — A. M. M. (Archivio municipale montonese).
 (5) loc. cit.
 (6) Lib. e c. cit.
 (7) Ammirato, Ist. Fiorent. Lib. 18.°
 (8) Lett. cit. p. 24.
 (9) Catast. cit.
 (10) Catast. cit. f. 134.
 (11) Lett. cit. p. 89.
 (12) Riforme segn. n. 55, c. 46. — A. M. P.
 (13) Ibid.

Pellini nell'*Historia di Perugia*, sotto l'anno 1378 (1); ed i suoi detti consuevano con la deliberazione presa dalla signoria il 26 ottobre di detto anno (2). Della causa fa motto lo stesso storico, quando in proposito dei trattati orditi nel 76 a favor della chiesa, scrive che in quello di Montone vi aveva intelligenza M. Oddo di detto castello (3). Prima del bando aveva anch'egli tenuto in Firenze pubblico ufficio, quello di capitano del popolo (4), e meritato dal cardinale Pietro di Stagno, vicario pontificio, privilegi per se e suoi (5). Subì una seconda condanna, parimenti nell' avere e nella persona, al tempo del potestà Raniero de' Gazzi (6). La colpa è ignota; solo ho scoperto che quando fu cacciato da Montone, Marco Longobardi e suoi satelliti, *contra deum et iustitiam* diedero il guasto alle sue case, suppellettili, e terre (7), e che poi avendo violato i confini, e preso parte ai fatti di Castel d'Arno, onde turbare il pacifico e popolare stato di Perugia, il consiglio de' priori e de' camerlenghi, adunato il giorno 10 febbraio 1382 per ordine del capitano Tommaso Angelelli di Bologna, lo comprese nel numero dei ribelli e traditori del comune, e stabilì che contro lui e gli altri si dovesse procedere come si fa appunto coi ribelli e traditori, cioè gli si confiscassero tutti i beni mobili ed immobili, e venuto in potere del comune, si conducesse al luogo consueto della giustizia, e lì gli si troncasse il capo dal busto (8). Circa un mese dopo (16 marzo) lo ritrovo in Città di Castello che chiede l' esenzione da certe imposte, e l' ottiene a titolo di carità, *quia nimis pauper et expulsus de terra sua* (9). Nè credo vi rientrasse, che non era lontano dalla morte, e per la nobiltà perugina s' avvicinava il giorno dell' ira e del terrore.

23. Ardito di Guido.

L'abbiamo nel ruolo *nobilium et magnatum*, formato, come sopra è detto nel 1371 (10), ed in quello dei condannati del 1380 (11).

24. Paolo 2.º di Caroccio.

Paulutius Carroccii insieme col cugino Ardito, e con altri dieci, tutti del castello di Montone, fu

(1) P. 1.º p. 1235.
 (2) An. Xv. c. 805. — A. M. P.
 (3) Istoria e P. cit. p. 1157.
 (4) Lib. Memorie in A. M. M. pergam. 2.
 (5) Lett. cit. p. 26.
 (6) Lib. exbannit. et condemnat. sign. 3, c. 59. — A. M. P.
 (7) Riforme segn. n. 93, c. 155 t. — A. M. P.
 (8) An. Xv. c. 21 t. — A. M. P.
 (9) Muzzi, Memorie Civili di Città di Castello, Vol. 1.º p. 248.
 (10) Vedi i n. 18 e 19.
 (11) Lib. cit. exbannit. et condemnat. c. 51 t.

nel 1380, essendo capitano del popolo di Perugia il pistoiese Bonifazio Ricciardi, condannato nell' avere e nella persona (1), ed ai 31 ottobre 1385, nominato insieme coi figli di Bono, nel contratto di pace tra gl' intrinseci ed estrinseci di Montone (2). Anche un altro figlio di Caroccio, nel 1376 fu condannato *in here et persona*, ma confesso che non mi riuscì leggerne il nome (3).

25. Giobbe di Caroccio.

Nobilis vir Iob Carocci Braccioli Rubei, l'anno 1374 fu sindaco generale di Montone, del 75 priore, del 85 consigliere (4).

26 e 27. Bartolomeo e Giovanni di Bono.

Dei figli di Bono, dichiarati nobili nel 1371 (5), questi sono i soli che si conoscono; e si conoscono, il primo per l'istrumento di pace tra gl' intrinseci ed estrinseci del castello di Montone, fatto il 31 ottobre 1385 (6), e per un novero di banditi, compilato ai 15 luglio del 1393, i quali essendosi pacificati o concordati con gli offesi, avevano diritto al ribandimento (7); il secondo per un elenco di condanne, dove sotto l'anno 1378 si legge la multa di seicento fiorini inflittagli dal capitano del popolo di Perugia (8), e per il suddetto istrumento di pace.

28. Giovanni di Oddo 3.º

È notevole il suo matrimonio, celebrato il 7 gennaio 1386, non tanto per la nobiltà e ricchezza della fanciulla, quanto per la qualità del personaggio che fece le interrogazioni di rito, e mise l'anello alla sposa. La fanciulla era una Ranieri perugina, e portava di dote seicento fiorini d'oro; l'ufficiale, direbbesi oggi, di stato civile, l'egregio dottor di leggi, Baldo Baldeschi (9). Conte di Montone per favore di Giovanni XXIII, negli anni del suo governo si fece più amare che temere (10). Ai 24 giugno 1384 scese giù alla Fratta, ed a nome proprio e de' fratelli Carlo e Braccio, e delle sorelle Stella, Monalduccia e Giovanna, vendette un terreno (11), ed ai 12 luglio del-

(1) Loc. cit.
 (2) Lib. Contratti segn. n. 80, c. 52 t. e seg. — A. M. P.
 (3) Lib. cit. exbannit. et condemnat. c. 13 t.
 (4) Lett. cit. p. 90, e Lib. Memorie c. 17.
 (5) Vedi sopra i n. 18 e 19.
 (6) Vedi (2) del n. 24.
 (7) Lib. Contratti segn. n. 81, c. 141 t. — A. M. P.
 (8) Lib. cit. exbannit. et condemnat. c. 26 t.
 (9) Rog. Martini Johannis, bast. dal 1385-89, c. 32. — A. N. P.
 (10) Lett. cit. p. 28.
 (11) Rog. Romani Vannis, bast. 1384 e 85, c. 20. — A. N. P.

l'anno appresso, morto già il padre, venne col fratello Carlo a Perugia, e per fare una promessa anche a nome di Braccio, tuttavia minorenni, chiese ed ottenne un curatore (1).

29. Carlo di Oddo 3.º

« La Parca, scrive il Giobbi-Fortebracci, interruppe il corso delle sue vittorie, essendo morto prima che Braccio arrivasse alle grandezze. Si legge, che egli ne pigliasse straordinario dolore, onde in memoria di lui impose poi il nome di Carlo al suo figlio (2) ». Certo che *Carolus domini Oddonis de Fortebracciis de Montone civis perusinus p. s. Angeli et par. s. Donati*, infermo fece testamento in Borgo Sansepolcro ai 29 ottobre 1400 (3). La moglie, Magia di Andrea Guidarelli, gli sopravvisse quarant'anni, e morì in Perugia nella parrocchia di S. Martino del Verzaro (4).

30. Braccio di Oddo 3.º

Chi non sa di Braccio? Ma se la sua celebrità mi dispensa dal tesserne la biografia, dal narrarne le geste, e dal riportarne gli elogi, la natura del lavoro che ho per le mani richiede che si prendano a nuovo esame alcuni particolari della sua nascita e morte.

Scrisse primo il Campano, e si è ripetuto anche modernamente, che Braccio nacque in Perugia (5), e per chi ne avesse dubitato sorse nel seicento il padre Ciatti con una delle sue apologie, e additò perfino la casa, dove Madonna Giacomina lo partorì (6). Concedo che i Fortebracci avessero casa nella città di cui erano cittadini, e che delle volte eziandio ci abitassero; ma nego assolutamente che fosse la descritta dal Ciatti, nel cantone a sinistra di chi, passata Piazza Grimana, si dirige a Sant'Agostino; per la ragione che i Fortebracci appartenevano alla parrocchia di S. Donato o di S. Severo di Porta Sole, e laggiù siamo entro i confini di quella di S. Fortunato. Originari e possidenti di Montone, d'ordinario risiedevano a Montone, furono sempre detti *de Montone*, spesso nel castello di Montone, mai nella città di Perugia, sostennero pubblici uffici. La loro casa era *in Porta Montis*, e si ha memoria che l'avo di

(1) Rog. Cole Bartolini, prot. 1383-86, c. 117 t. — A. N. P.
 (2) Lett. cit. p. 28.
 (3) Ex test. infra cit.
 (4) Rog. Gulielmi Antonii, prot. testam. c. 37. — A. N. P.
 (5) *Historia Brachii* Lib. 1.º in principio.
 (6) Della Patria di Braccio Fortebraccio, Apologia di F. Felice Ciatti, premessa alle Vite dello stesso Braccio e del Piccinino, tradotte da P. Pellini. — Perugia, P. Tomassi, 1688.

Braccio nel 1359 vi stipolasse l'istrumento, col quale ne comperò un'altra li presso (1), e che il prozio Caroccio, nella piazzuola davanti, l'anno seguente contrattasse un affitto (2). Nel settembre del 67 Oddo indubitatamente trovavasi a Montone (3). Per qual ragione, avvicinandosi il luglio del 68, e prossimo a partire per la potesteria di Firenze il vecchio Guido, la nuora avrebbe dovuto abbandonare la quiete dei domestici lari, e condursi alla turbolenta Perugia? All'epigrafe, nel cui principio si legge *Perusiae natum Montonium me exulem excepit*, scritta sull'urna, dove nel seicento si riposero le ossa del gran capitano, e poi sul monumento di stucco, già nel primo chiostro di S. Francesco, non vuoi dare alcun peso: essa è uscita della stessa officina, onde ci venne l'Apologia (4). Non so che cosa quel frate, anzi che scrittore, fabbricatore di storie, avrebbe risposto a chi gli avesse domandato del tempo e della causa dell'esilio di Braccio da Perugia. Io invece ho trovato, che Braccio nella sua gioventù, per misura di pubblica sicurezza, fu dai rettori dello stato popolare minacciato di relegazione a Perugia, con ordine di non allontanarsene senza licenza, pena la confisca e la morte (5).

Il Campano, fatta buona accoglienza all'opinione di chi derivò la famiglia de' Bracci da quella di Annibale cartaginese, secondo lui chiamata, non Barca, ma Bracchini, continua dicendo che il figliuolo di Oddo e di Iacoma Montemelini, da principio si chiamò Andrea, ma che poi per la molta speranza che s'ebbe di lui, fu in breve chiamato Braccio; che il padre nel giorno stesso che nacque, interrogò gli astrologi per intendere quel che di lui promettevano le stelle; che i Fortebracci erano a que' di signori di Montone; e finalmente che prigioniero dei Fratteggiati, poichè Biordo si fu impadronito della rocca, i fratelli lo riscattarono, cedendo al vincitore il loro castello nativo (6). Filza di bugie, veniali per uno storico che ormezzia Livio. Il nome di Braccio, che è di quelli che sogliono germogliare dal cognome, fu portato già da un altro della famiglia; quindi erasi fatto gentilizio. L'astrologia presso noi non attaccò guari, nè si saprebbe immaginare il motivo, onde il padre fosse indotto a cavare l'oroscopo del terzo genito. La terra di Montone appartenne a Perugia fino al 28 agosto 1414. In quel giorno Giovanni XXIII volendo remunerare Braccio dei servigi prestatigli, la smembrò dal di-

(1) Rog. Mathaei Bruni, prot. 1359-61, c. 811. — A. N. M. (Archivio notarile montonese).
 (2) Rog. e prot. cit. c. 146 t.
 (3) Lib. cit. Memorie, in principio.
 (4) Apologia cit. in fine.
 (5) Riforme segn. n. 92, c. 74. — A. M. P.
 (6) Vita Brachii, Lib. 1.º



stretto di Perugia, l'eresse a contea, e ne investì Braccio, il fratello Giovanni, ed il figlioletto Oddo (1). Innanzi di questa concessione, i Fortebracci, per quanto ambiziosi, autorevoli, se vuoi, anche soperchiatore, non poterono avere, e di fatto non ebbero alcun dominio sul patrio castello. Non giunsero né anche ad ottenerne il primato, che vi trovaron sempre degli emuli, che loro potentemente lo contrastarono. La Fratta dei figliuoli d'Uberto, per quello apparisce dagli atti registrati ne' pubblici libri, sarebbe venuta all'obbedienza della parte popolare allora dominante in Perugia, senza che Biordo ci avesse avuto alcun merito, e così verrebbe a mancare ogni fondamento alla storia della prigionia e liberazione di Braccio, e quindi della cessione di Montone. Uno dei capitoli della pace tra Bonifazio nono e Perugia, fermata in Assisi il 25 febbraio 1394, dice che il papa avrebbe restituito al comune di Perugia il castello della Fratta (2); ed una delle deliberazioni presa dai dieci insieme con Biordo, il 12 maggio dello stesso anno, che si pagassero al vescovo di Perugia tremila fiorini *pro recuperatione castris fracte* (3). I lettori già l'han compreso: la prima pagina della storia di Braccio vuol essere interamente rifatta, e per agevolare ad altri l'impresa, volentieri faccio qui di pubblica ragione il frutto delle mie pazienti ricerche negli archivi.

1390, 15 giugno. — Il nobile uomo Felcino degli Ermanni, cui era stato commesso di riformare il castello di Montone, tra l'altre cose ordinò che tutti e singoli beni, mobili ed immobili, dei montonesi Marco e Giovanni Longobardi, Giovanni Marchesi e Cecco Ducciarelli, si concedessero ai figli di m. Oddo, empivamente danneggiati da costoro nelle case, nelle robe e nelle terre, al tempo della cacciata del padre dal patrio castello. (Riforme segn. n. 93, c. 155 t. — A. M. P.).

1391, 26 febbraio. — I priori delle arti del comune di Perugia chiamarono alla custodia di Montone il nobile uomo m. Carlo di m. Oddo di detto castello. (An. Xv. c. 23. — A. M. P.).

1394, 6 maggio. — Il capitano Biordo de' Michelotti volendo, giusta l'incarico ricevuto dai priori e camerlenghi delle arti, saltevolmente provvedere circa i fatti de' Montonesi, tornati all'obbedienza della città di Perugia, tra l'altre cose ordinò che dal comune insieme coi Fortebracci Carlo, Braccio e Giovanni, figliuoli di Oddo, si potesse e dovesse eleggere in potestà della terra ed in castellano del cassero, un cittadino perugino, di semestre in semestre; che

(1) Bolla originale in A. M. M.
(2) Riforme segn. n. 92, c. 12 t. — A. M. P.
(3) Riforme cit. c. 49.

ai figliuoli del prefato m. Oddo, i quali per sei mesi a richiesta del comune di Perugia avevano custodito il cassero, e non erano stati mai soddisfatti del loro salario, per compenso si dovesse donare una casa nella città, ed un podere nel contado di Perugia fra i beni dei ribelli; che agli stessi Fortebracci fosse per propria difesa lecito di portare le armi, e gire in compagnia di due armati; che dovendosi principalmente ripetere da loro il ritorno di Montone all'obbedienza del comune di Perugia, per la ragione che il castello ed il cassero erano nelle loro mani, ciascuno di essi s'intendesse libero, immune ed esente da ogni data, colletta, prestanza, tassa, gabella, e peso di qualunque genere, reale e personale, imposto e da imporsi. (Riforme segn. n. 92, c. 40 t. e seg.).

1394, 25 maggio. — I dieci priori delle arti, congregatisi insieme con Biordo, e presi a maturo esame i capitoli da lui poc' anzi compilati circa i fatti di Montone, vi fecero diverse variazioni, tra cui le seguenti: che il castellano ed il potestà si eleggessero come costumavasi per lo addietro, che ai Fortebracci fosse come agli altri intrinseci disdetto il portare le armi, e che per la tranquillità del comune, e per la cessazione degli scandali, Braccio e Giovanni dovessero al cenno de' priori venire a Perugia, e di qui non partire senza loro licenza. (Riforme cit. c. 74).

1395, 26 maggio. — Biordo, commissario come sopra, in vigore dell'autorità conferitagli dal consiglio de' priori e camerlenghi, e dei capitoli pubblicati il 6 maggio dello scorso anno, dichiarò che i fratelli Fortebracci Carlo e Giovanni (Braccio non è nominato) per avere restituito il castello di Montone al comune di Perugia, dovessero avere gl'infrascritti beni; e prima un tenimento appartenente a Pellino di Cucco Baglioni, di dannata memoria, vocabolo Colle Alduccio, posto nel distretto di Castelgrifone, stimato settecentottantacinque lib. di denari. (Lo scritto a questo punto è interrotto. Riforme cit. c. 82).

1395, 28 maggio. — Il consiglio de' priori e camerlenghi delle arti di Perugia, pregati, concessero l'impunità a tutti quei Montonesi che per ridurre il castello alla vera devozione e fedeltà del comune di Perugia, e per impedire che venisse in potere de' suoi nemici e ribelli, che cercavano sottrarlo dalla sua obbedienza, commisero degli eccessi entro e fuori del castello, ma più specialmente nel palazzo che si riteneva da Carlo e fratelli Fortebracci, e dove s'erano rifugiati parecchi. (Riforme cit. c. 84).

1395, 5 novembre. — I Montonesi avevano pagato a Carlo di m. Oddo de' Fortebracci fiorini cento per la custodia del cassero. (An. Xv. c. 154).

La morte di Braccio è narrata da tutti in un modo, e da tutti posta sotto il dì 5 giugno, meno dall'anonimo autore d'una cronachetta inedita presso di me, dove a c. 21 si legge: « Li Braceschi comen-
« zarono a cedere, onde che Braccio non sperando
« più victoria, se retresse verso la circondata terra,
« ma Francesco Sforza vedendolo se mise con li suoi
« a seguirarlo, finalmente Braccio per non essere
« conosciuto se avea cavato l'elmo, il quale era co-
« perto da argento, e drappo cremosino, sopra del
« quale erano palle d'argento. Onde che un cava-
« lero sforzesco, chiamato per nome il Fulignato,
« avendolo quasi sopraggiunto, gli disse: rendite a
« Francesco Sforza. Ma Braccio non rispondendo,
« lo ferì nella collottola, et così da cavallo cascò
« Braccio per il gran colpo in terra. Et andando
« la voce per li exerciti della morte dello egregio
« imperatore, lo exercito suo subito se mise in rotta,
« onde che li suoi campi furono sacheggiati, e li sten-
« dardi per fiasco furono apresentati a Francesco
« Sforza, et molti Braceschi furono morti e feriti,
« si che pochi ne scamparono, tra li quali fu Ni-
« colò Picinino e Nicolò Fortebraccio, nato da una
« sorella de Braccio, nominata Stella, il quale se
« recuperò in Otricoli, et Braccio, capitano glorioso,
« ferito fu portato in campo sopra ad un taragone,
« da Francesco Sforza. Finalmente puoi essendo
« medicato, gli fu leso il cervello, di modo che su-
« bito abandonò la vita, che fu nel seguente giorno,
« alli 3 de giugno, nel 1424 ».

Aggiungo poche parole per ricordare la fine delle sue consorti. La prima, Elisabetta Ermanni, dopo ventisette anni di sterile matrimonio, morì a Perugia nell'ottobre del 1419. Le onoranze rese al corpo della venerabil donna, costarono circa trecento fiorini, dei quali furono spesi duecentotrenta per il bruno, trentasei per la cera, e cinque per la tagliatura e imbastitura dei diciassette vestimenti e cappucci dati, secondo la consuetudine, ai piagnoni e facenti il corrotto, *lugentibus et corotantibus*, (1). La seconda, Nicola Varani, solennemente sposata dal signor di Perugia dopo l'anno di vedovanza, nel 1429 ceduti al papa Montone e Castello, si ritirò al nativo Camerino, dove ben presto morì di dolore (2). Andrea Veghi autore di un diario perugino che dal 1423 va al 1471, sotto il giorno 10 gennaio 1428 ci lasciò di lei questo ricordo: « Fu pubblicata in Perugia in molti luoghi Madonna Nicola moglie già di Braccio per scomunicata per non avere voluto restituire alla chiesa Città di

(1) Lib. exit. cam. perus. sign. n. 115, c. 8. — A. M. P. S. C. (Sezione Computisteria).
(2) Commis. di R. degli Albizzi, Tom. 2.º p. 112 in nota.

« Castello, Montone e Gualdo; e a dì 2 gennaio fu
« bandito a quattro trombe, da parte del Governatore, e del Papa la desederazione, e scomunica di
« Madonna Nicola, e che nessuna persona di qualsivoglia città, e luogo della Chiesa dovesse andare, nè predicare nelle terre suddette di Madonna Nicola, nè dovesse andare al suo soldo: e se vi fosse, licenziarsi sotto pena di ribellione di S. Chiesa, e del Papa (1) ».

31. Stella di Oddo 3.º

Sposò ser Iacopo de (finora ne era ignoto anche il nome, e si stava in forse tra un gentiluomo, ed uno speciale) di Sant'Angelo in Vado (2). Dopo la morte di Braccio governò alcuni anni Montone per Nicolò suo figliuolo, e per Carlo suo nipote, con molta prudenza. Il Giobbi-Fortebracci dice di aver letto nel libro degli atti del 1433 una supplica che comincia: *Denante alla Magnifica Madonna, Madonna Stella de Fortebracci* (3).

32 e 33. Monalduccia e Giovanna di Oddo 3.º

Sono insieme con la sorella maggiore nominate nell'istrumento di vendita, citato in fine del numero 28.

34. Bencivenne di Giobbe.

Al dire del Canizzi nacque in Montone circa l'anno 1351, e come si vede dai pubblici libri, ebbe le prime cariche della patria (4).

35. Giacoma di Giovanni 3.º

Giacoma Fortebracci da alcuni detta sorella, e da altri figliuola di Braccio, veramente fu di lui nipote, perchè nata dal fratello Giovanni (5). Lo zio nell'aprile del 1418 le fece un dono di bendelle e di zaganette (6), e nel settembre del 23 vestì di scarlatto il

(1) Dalla copia trascritta nel Vol. Memorie Perugine c. 107 — B. C. P. (Biblioteca comunale perugina).
(2) Dall'istrumento che si citerà al n. 47.
(3) Lett. cit. p. 29.
(4) Lett. cit. p. 90.
(5) La dissero sorella il Maturanzio nell'Orazione in funere Bracci Balioni, e il Graziani nella Cronaca in A. S. I. Tom. XVI, P. 1.º p. 621; figliuola il Crispolti nella Perugia Augusta, p. 289; nipote il Frollieri nel Racconto in A. S. I. Tom. XVI, P. 2.º p. 435, e l'Autore delle Famiglie Perugine Tom. 1.º p. 171, e 2.º p. 88, cit. da G. B. Vermiglioli in Poesie Pac. Massimi, p. 67, annot. 5.
(6) Lib. exit. cam. perus. sign. n. 109, c. 5 t. — A. M. P. S. C.

messo che gli portò l'annuncio aver ella (già da qualche anno moglie di Malatesta Baglioni) partorito un maschio (1). Di lei nell'archivio municipale di Perugia si conservano tredici lettere, date una da Cannara, e due da Bastia, dominio dei Baglioni, e le altre da Montone, di cui ella lungamente tenne la signoria a nome del cugino conte Carlo. Quando nel 1448 ad istigazione d'un fanatico predicatore si volevano togliere dalla chiesa di San Francesco le bandiere che ornavano le tombe dei capitani ivi sepolti, ella non permise che si recasse tale sfregio a quella del venerato congiunto (2).

36. **Innominata figlia di Giovanni 3.º**

Niccolò di Iacopo, detto il Piccinino, in più luoghi trovasi appellato nipote di Braccio, e segnatamente in due ricordi di pagamento, uno del 14 agosto 1419, ed uno del 17 febbraio 1421 (3). Non poteva esserlo che come marito d'una figlia d'un fratello o d'una sorella, nel qual senso noi umbri siamo soliti tuttavia adoperare la voce nipote. Difatti G. B. Poggio, il primo e più diligente biografo del Piccinino, narra che essendosi egli per sospetti d'infedeltà sbrigato di Gabriella di Sestio, e con prove di singolar valore guadagnato la stima e benevolenza di Braccio, questi gli diede per moglie la figliuola d'un fratello, e Canale, castello del Todino, in dote (4). Non dice il nome della sposa, nè quando si fece il matrimonio, sebbene il tempo venga in alcun modo determinato da ciò, che il detto biografo immediatamente pone, che cioè *dopo questo avendo Giovanna, reina di Napoli, e Alfonso d'Aragona mandato ambasciatori a Braccio a domandargli aiuto, egli vi mandò il Piccinino con 400 cavalli*; la quale spedizione, come è noto, seguì nella primavera del 1421. Però noi sappiamo che era chiamato nipote di Braccio fin dall'agosto 1419. I figli Francesco e Iacopo gli nacquero dal primo letto.

37. **Camilla di Giovanni 3.º**

Braccio nel gennaio del 1423 donò alla nipote, moglie di Francesco di Niccolò Piccinino, un taglio di panno rosato del valore di 38 fiorini (5), e poco appresso donna Nicola due bacili e due boccali (6). Questa nipote era Camilla de' Fortebracci da Montone, come è chiamata in un istrumento di quietanza

(1) Lib. exit. cam. perus. sign. n. 139, c. 5 t. — A. e S. d.
(2) Graziani, Cronaca in A. S. I. Tom. XVI, P. 1.º p. 599.
(3) Lib. exit. cam. perus. sign. n. 139, c. 5 et n. 129, c. 1 t.
(4) Vita di Nic. Piccin. trad. Pellini, p. 209. — Perugia 1619.
(5) Lib. exit. cam. perus. sign. 134, c. 20 t. — A. M. P. S. C.
(6) Lib. exit. cam. perus. sign. 138, c. 11 t. — A. M. P. S. C.

per mano del notaro perugino Simone d'Agnolo, sotto il dì 30 dicembre 1443 (1).

38. **Oddo di Braccio 2.º**

Città di Castello, dove nacque il 13 febbraio 1410, *ad divinam parentelam contrahendam cum strenuo capitano*, lo levò al fonte per mezzo di quattro sindaci, e splendidamente regalò (2). Non avea ancora cinque anni, quando insieme col padre e con lo zio, fu da Giovanni XXIII investito della contea di Montone (3), ed appena otto, quando gli fu fidanzata la figlia del signor di Foligno (4). Lo sposino allora studiava grammatica in Perugia sotto Giovanni da Orte (5). Il resto della vita, che non fu nè lunga nè felice, è raccontato dal Fabretti nel primo volume delle biografie de' capitani dell'Umbria.

39. **Lucrezia di Braccio 2.º**

Scrivè il Gamurrini nell'Istoria Genealogica delle famiglie Nobili, Toscane ed Umbre: « Erano in fine « di tanta stima questi huomini de' Capponi, che « Braccio Fortebracci da Montone, signore di Perugia, e quasi di tutta l'Umbria, et vno de' più « famosi Capitani di quel secolo, non isdegnò di « maritare Lucrezia sua figliuola in Bastiano d'Vgucione Capponi, come si legge nella Gabella de' Con- « tratti A. 131, come bene l'ha notato ne' suoi Spogli « Pier Antonio dell'Ancisa: c. 134. 18 (6) ». Nel 1423 era tuttavia in famiglia, e ne fa testimonianza il pagamento della cugitura di una tonaca fatta per lei, notato nell'uscita della camera perugina sotto il dì 20 gennaio di detto anno (7).

40. **Innominata figlia di Braccio 2.º**

Nell'uscita del 1423 più d'una volta è notata la spesa per rivestire le fanciulle di Braccio (8). Una di esse circa detto tempo fu richiesta da Pandolfo Malatesta per il suo figlio Roberto, il che, scrive il Campano (9), non gli fu difficile ottenere, perciocchè la stirpe de' Malatesti era riputata nobilissima ed antichissima.

(1) Rog. Simonis Angeli, bast. di d. an. c. 48. — A. N. P.
(2) Muzzi, Memorie civ. di C. di Castello, Vol. 1.º pag. 287.
(3) Bolla originale in A. M. M.
(4) Fabretti, Biogr. Capit. Ventur. dell'Umbria, Vol. 1.º p. 283.
(5) Lib. Comunt. sign. 20, c. 22 t. — A. M. P.
(6) Tom. 2.º p. 478.
(7) Lib. sign. n. 134, c. 12 t. — A. M. P. S. C.
(8) Lib. exit. cam. perus. sign. n. 138, c. 10 bis t. e n. 139, c. 5. — A. M. P. S. C.
(9) Historia Brachii, Lib. 5.º in principio.

41. **Carlo di Braccio 2.º**

Anche di quest'altro figliuolo di Braccio, natogli nel 1422 da Nicola Varano, il nostro Fabretti ne' suoi Capitani Venturieri dell'Umbria scrisse la Biografia (1), ed io, come sopra, rimando ad essa i lettori. Rovistando gli archivi mi occorre vedere di nuovo, in quello di Perugia, le prime spese fatte per calzarlo e vestirlo, pagate dalla camera de' conservatori il 28 giugno 1424 (2); ed in quello di Montone, la bolla da Martino quinto, sotto il dì 29 luglio dello stesso anno 1424, diretta *nobili puero Carulo nato q. Bracci de Fortebrachiis*, con la quale lo crea per tre anni vicario di detto castello (3); ed una lettera scrittagli dal fratello maggiore, dove si lamenta che le cose domestiche non procedono troppo bene, che lo zio Bencivenne non sempre provvede al decoro del casato, che si spende in roba di lusso, e che se egli ha voluto vestire la sua famiglia, si è sforzato fare minore spesa che ha potuto per via della borsa (4). Invidio al Giobbi-Fortebracci la fortuna di aver veduto presso gli Olivetani di Roma l'istrumento col quale Braccio il dì 21 marzo 1423 ebbe contratto il matrimonio *de futuro* tra il suo bambino ed Anna figlia di Lorenzo Colonna (5).

42. **Niccolò di Stella.**

L'elogio latino che scrisse di lui il giureconsulto Cesare Alessi di Perugia (6), sembra proprio composto per uno di questi lavori, dove si richiede dir molto in poco, e che la fisionomia del personaggio sia resa fedelmente; onde io non farò che tradurlo alla lettera.

Niccolò, figliuolo di Stella, sorella di Braccio Fortebracci, cominciò valorosamente la carriera militare, prima capitano che soldato, sotto lo zio materno. Morto lui, prese il comando della maggior parte delle sue schiere, e militò per Filippo duca di Milano contro Francesco Sforza; dipoi con una compagnia di settecento cavalli passato al servizio di papa Eugenio quarto, i nemici della chiesa acutamente molestò, e la potenza de' Colonnese infranse. Ma la sua pietà si estese anche agli estinti, e penetrò eziandio sotterra; poichè avendo il papa ribenedetto le ossa dello zio, egli, perchè ottenessero l'onore del sepolcro, le riportò alla chiesa di S. Francesco in Perugia, dove egli stesso poi ricevuto fra le acclamazioni del popolo, prese le armi contro i vicini. Assediò la città

(1) Vol. 2.º p. 307.
(2) Lib. exit. cam. perus. sign. n. 139, c. 5. — A. M. P. S. C.
(3) Copie di Bolle e Brevi in A. M. M. c. 3 t.
(4) Lib. Memorie. — A. M. M.
(5) Lett. cit. c. 68.
(6) Non fu mai stampato, e leggesi a p. 1038 degli Elogi autografi dell'Alessi venuti alla Comunale dall'eredità Mariotti.

di Biturgia (1), tutta la qual regione, Tiferno (2) e moltissimi castelli di quel dominio, Assisi e la sua rocca, Pergola, Figline, Vetralla e Montefalco tostamente riprese. Queste splendide vittorie riportate sul nemico, la signoria già molto estesa, la cupidigia di regno, che non può patire compagno sul trono, e consorte al potere, destarono forse contro Niccolò la malivoglienza e l'odio del pontefice. Allora egli, raccolte le schiere, marciò su Roma da devastatore, ed accostatevi le genti, e minacciatala di assedio e di sacco, fu dal popolo spontaneamente chiamato entro le mura, e ricevè il supremo comando dell'esercito romano: dalla cui ira il pontefice volendosi guardare, travestito, di soppiatto fuggì a Firenze. Mentre occupava le rocche del dominio papale, udendo che il conte Francesco Sforza era alle porte di Biturgia, con seicento cavalli e con giusto numero di fanti, vi andò in un lampo, e non solo cacciò il nemico di quella regione, ma inseguendolo fuggitivo per tutta la Toscana, e sempre incalzandolo a tergo, lo ridusse nell'Emilia. Quindi tornato a Perugia, si spinse contro Leone, fratello dello stesso conte, il quale assediava Foligno, e venuto con lui alle mani, sbaragliò le truppe nemiche, e fe' prigionie lo stesso capitano. Recuperato quindi Montefalco, mosse il campo verso la Marca, dove azzuffatosi con gli Sforzeschi, combattendo valorosamente tra le file dei soldati, s'ebbe conficcata in un occhio la punta di una lancia. Lo diresti un altro Annibale; se non che questi si accecò in Toscana per effetto della malaria, mentre Niccolò pugnando petto a petto col nemico, fu percosso in un occhio. Rifinito dal dolore di questa piaga, spirò. Il corpo di tanto capitano portato dai soldati in Assisi, dopo convenevoli esequie ebbe sepoltura, e così quelle membra che furono stanza di sì grande anima, breve urna racchiuse. Il Fortebracci capitano anche l'esercito della repubblica di Firenze, ed assediando Lucca, spesso gravemente la percosse. Avendo spogliato il prefetto di Roma delle sue rocche e castella, messolo in fuga, lo trasse a Siena prigionie. Finalmente colle sue illustri imprese di guerra si acquistò tanta gloria, che, a giudizio de' saggi, inferiore a Braccio solo in fortuna, del tutto a Niccolò Piccinino fu pari.

43. **Giobbe di Bencivenne.**

Il conte Carlo si valse spesso di questo suo cugino, come d'uom prudente, valoroso ed a lui affezionato

(1) Chi l'intende per Borgo Sansepolcro, chi per Magliano nel senese, chi per Civitella in Toscana, chi per Cerqueto nel perugino.
(2) Città di Castello.

natissimo. Nel 1434 gli diè a guardare la nuova rocca di S. Maria in Città di Castello (1), e poco dopo la terra di Pergola, che non concesse al duca d'Urbino senza aver prima ottenuto patti onorevoli (2). Del 1435 lo mandò a Firenze, per accordarsi col papa intorno alla città di Assisi ed alla sua persona (3), e del 1440 per concludere una lega tra i comuni fiorentino e montonese (4). Cinque anni appresso, lo incaricò di contrattare una condotta con Sigismondo Malatesta, che fu di 800 cavalli, e di 400 fanti, con la provvisione di 1,500 fiorini al mese (5). Giobbe onorò il conte di altrettanta fiducia, e se ne ha una prova nel testamento, dove dispose che i figli fossero tenuti a prestare obbedienza ed ossequio al magnifico e potente signor conte Carlo de' Fortebracci, e che non venissero ad alcuna divisione senza il suo consentimento (6).

44. Bernardino di Carlo 2.º

Di questo Bernardino il Cantù nella Storia degli Italiani (7) pubblicò la lettera che scrisse da Parma alla signoria di Venezia, pochi giorni dopo la battaglia di Fornovo; lettera che fa testimonianza di un valore e di una lealtà, forse senza pari nelle storie de' capitani di ventura. Perchè l'un pregio e l'altro sieno meglio conosciuti, riproduco dalla cronaca del Maturanzio, scrittore contemporaneo e compaesano, il tratto che lo riguarda: . . . « vedendo « questo (l'eccidio prodotto dall'artiglieria francese) « el conte Berardino, del conte Carlo figliolo, per- « scino, nato de sangue de Braccio de li Fortebrac- « cia, subito se mosse cum sua gente; e non volse « andare a deritto, ma dette a traverso al campo « de li Franciose, e mozzò le dicte ale (dell'artiglieria), « perchè li Taliani erano tutte spaventate per l'ar- « tiglieria; onde li Franciose avevano gran vantag- « gio: ma el partito quale el nostro conte Berar- « dino pigliò, fu ottimo, e fe bon frutto; che si questo « non fusse stato, rotto era el campo de li Vene- « ziani Et finita poi la detta guerra, chi ve « si trovò, dice che chi non avesse veduto li gran « colpi date sopra de li elmette e celate, non arria « mai iudicato tanto terribel cosa; e che se vedevano « tagliate l'arme commo cera. E qui fu ferito el « conte Berardino in su la testa, e era cascato in « terra con la bocca di sotto, e erali uscito tanto

(1) Dal docum. in Lett. cit. p. 72.
 (2) Lett. cit. p. 74.
 (3) Lett. cit. ib.
 (4) Lett. cit. p. 76.
 (5) Lett. cit. p. 77.
 (6) Lib. Memorie. — A. M. M.
 (7) Tom. 3.º p. 396, Palermo S. di Marzo, 1858.

« sangue per le gran ferite che lui aveva, che se « affocava dentro; e finalmente uno ragazzo el co- « gniobbe drieto a la divisa de sua giornea, e trovò « che ancora non era morto, e rivoltollo; che si que- « sto ragazzo non fusse stato, a viva forza conve- « niva che el soffocasse; onde per questo tratto « campò da morte. E el male li fu salute, perchè « prima poteva in sua persona alcuna spezie de « morbo de san Lazzerò, e per lo molto sangue che « li uscì a questo tratto, se mundò, e nectò de decto « male, e non ne senti mai più. Et fu sì grande que- « sto facto d'arme, che non ne muri el terzo in « Tesaglia; e ferno forse li Romani antiche pochi « facti d'arme sì grandi a questo, e con la morte « di tanti homini; e si questo modo non havesse « tenuto el conte Berardino, li Taliani restavano « perdente (1) ».

45. Francesco di Carlo 2.º

Alla semplice notizia del suo nome dataci dall'autore della Lettera Storico-Genealogica (2), aggiungo col Maturanzio, che fu co' fratelli Bernardino e Braccio al soldo de' Veneziani, e che dopo la battaglia di Fornovo la loro condotta da mille cavalli sali a millecinquecento (3).

46. Braccio di Carlo 2.º

Il suddetto cronista perugino, torna a parlare di Braccio sotto l'anno 1498 nel cenno che fa dell'impresa per rimettere a Firenze Piero de' Medici, e scrive ch'era fratello minore del conte Bernardino, e che da lui, capitano de' Veneziani nella guerra di Pisa, erano stati rotti i Fiorentini (4). L'autore della Lettera Storico-Genealogica lo appella, non ne sappiamo la ragione, Braccioforte, gli dà per moglie Lucrezia di Valente di Domenico Sigismondi, nobile oriundo di Pisa, ed un figliuolo per nome Carlo, che stabilì la sua casa in Firenze (5).

47. Ambrogio di Carlo 2.º

Fu detto Volpe, e si spacciò per figliuolo di Carlo de' Fortebracci, e come tale operò a Montone ed a Perugia. Qui costitui suo procuratore un certo Innocenzo di Iacopo, perchè lo rappresentasse nella causa che aveva cogli eredi di Sforza degli Oddi (6);

(1) Cronaca in A. S. I. Tom. XVI, P. 2.º p. 65.
 (2) p. 85.
 (3) Cronaca cit. p. 66.
 (4) Cronaca cit. p. 92.
 (5) Lett. cit. p. 87.
 (6) Rog. incert. fasc. 9, Lib. 10, sub die 7 Julii 1508 — A. N. P.

54. Michele di Bernardino.

Si è scritto che anche il conte Bernardino passò di questa vita senza lasciar di se alcun discendente (1). E sta bene, perchè l'unico figliuolo, Michele, finì chierico, e il 19 gennaio 1540 testò a favore di un Montemelini (2).

55. Carlo di Braccio 3.º

Lo ricorda l'autore della solita Lettera, e dice che attese anch'egli all'esercizio della guerra, che si stabilì in Firenze, e che dalla moglie Livia di Simone di Giovanni del Pupillo, nobile oriunda di Pisa, lasciò un figlio nomato Giuseppe Battista (3). Non si tien conto della sua discendenza, perchè di nessuna importanza storica.

56. Cesare di Bencivenne.

Cercò fin che visse sostenere il decoro della famiglia, e difendere la libertà del paese nativo. Ma parente e partigiano dei Baglioni, e dai Baglioni favorito, si tirò addosso la malivoglienza del conterraneo Desiderio Traversi, altro capopopolo, che nel dicembre del 1505 gli ordì contro una sanguinosa congiura. Il Fortebracci ne scampò miracolosamente, fintosi morto dopo aver ricevuto un colpo, da cui lo difese il giaco (4).

57. Antonino di Bencivenne.

Ebbe comuni col fratello le aspirazioni, gli odi, i pericoli, ma fu meno facinoroso di lui, e sedata la sommossa meritò sedere fra i sei anteposti al reggimento della terra (5). Lo scrittore della Lettera così spesso in queste note citata, vanta per suo trisavo il figlio di quest'Antonino; ma arretandomi a questo punto, so di non recare alcun pregiudizio alla storia.

58. Camillo di Benedetto.

Ne ripeto il nome, sull'autorità del Giobbi-Fortebracci (6).

(1) Vita di B. Fortebracci da un ms. del sec. XVI. — Perugia, Santucci, 1880, p. 20.
 (2) Rog. Thomae Jac. Petri, prot. 1596-48, ad diem. — A. N. P.
 (3) Lett. cit. p. 87.
 (4) Lett. cit. c. 92 e seg.
 (5) Lett. cit. p. 95.
 (6) Lett. cit. p. 92.

là si guadagnò la benevolenza e la stima de' magistrati in guisa, che gli donarono un podere, lo crearono arbitro in una questione di qualche importanza, e l'aiutarono a recuperare alcuni beni che pretendeva esser suoi (1). Ma Giulio secondo, informato del fatto, ammoniva i Montonesi, il Volpe essere un falsario, essi aver prestato mano ad un usurpatore, perciò esser tenuti a cacciarlo e restituire i fondi al canonico Bentivogli cui legalmente spettavano (2).

48. Braccio Vecchio di Niccolò.

Ai 27 settembre 1444 chiese formalmente al potestà di Montone, che gli costituisse un curatore per adire l'eredità paterna; ed è da quest'atto che si ricava, suo padre essere stato il magnifico e potente signore Niccolò de' Fortebracci, e suo avo l'egregio e nobile uomo ser Iacopo de . . . di San'Angelo in Vado, della provincia Trebaria (3).

49-51. Alberto, Bencivenne e Benedetto di Giobbe.

Giobbe di Bencivenne nel testamento li chiamò con quest'ordine suoi figli naturali e legittimi, e gl'istitui suoi eredi universali (4). Alberto seguì continuamente in guerra il conte Carlo, ed ivi terminò i suoi giorni; Bencivenne, fedele anch'egli al conte Carlo, assistè per lui alla riforma del patrio statuto; Benedetto si tenne lontano da ogni briga militare e civile; tutti e tre amarono esser detti piuttosto Giobbi che Fortebracci, essendo tal cognome divenuto pericoloso (5).

52 e 53. Tommasa ed Armellina di Giobbe.

Quando il padre testò, erano ambedue maritate, Tommasa al signor Bartolomeo di Antonio, Armellina ad Angelo di Pace del castello della Fratta; ed egli lasciò loro in proprietà le doti (6).

(1) Rog. Guidi Iohannis Renzi, ad dies 3 et 5 maii 1503. — A. N. M.
 (2) Il Brava è riportato testualmente dal Giobbi-Fortebracci a p. 85 della Lett. cit.
 (3) Rog. Petri Angeli, prot. K. VIII. — A. N. M.
 (4) Il testamento è trascritto nell'altre volte cit. Libro di Memorie in A. M. M. ma è mancante della data e del nome del notaro che ne fu rogato.
 (5) Lett. cit. p. 91.
 (6) Per il testamento di Giobbe, vedi i tre n. precedenti.



Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

DISCENDENZA DI GUARNIERO I. PROGENITORE DELLA NOBILISSIMA FAMIGLIA ANTELMINELLI

Castracani detta in Bologna dalle Fibbie, Orionda della Casa di Lorena, e Reali di Francia circa l' Anno di N. S. 900. come dal P. Gamurini al Tom. 4. della Terza Discendenza de' Carnolighi di Francia, come pure Fanuccio Campano &c.

GUERNIERO I. SIGNOR DI TASSIGNANO ANNO CM.
Nobilissima Terra consistente nel Luchese, suposto figlio di Zandibaldo Re di Baviera Nipote di Luigi Imperatore, e Re di Germania figlio di Arnolfo Imperatore Re d'Italia, come dal Loschi nella Casa di Francia.



Vero Scudo degli Antelminelli Castracani con la Croce da Cavaliere Imperiale, e Beretone da Co. Pal. del S. R. I.



Scudo de' Castracani dalle Fibbie con Croce da Cavaliere Imperiale, e Consalone Senatorio.

Gerio I. Sig. di Tassignano, ed Aquinolfi, ed altri 920.

Guarniero II. Sig. di Tassignano, ed Aquinolfi 940.

Enrico I. Conte di Castelvenero Sig. di Tassignano &c. 1005.

Uberto Signor di Aquinolfi.

Francesco Antelmi. Sig. d'Aquinolfi.

Niccolò I. Antelmi. Sig. Conf. di Lucca.

Riniero Antelmin. Sig. Conf. di Lucca.

Gotifredo Co. di Tassignano, e Castelvenero, Nobile di Lucca 1040.

Ugolino Conte di Tassignano Sig. di Pietrafanta 1063.

Antelmino I. Co. di Tassignano Sig. di Pietrafanta, e suoi Stati 1080.

Antelminello I. Co. di Tassignano. Sig. di Pietrafanta &c. da cui il Cognome Antelminelli, che prima si chiamavano li Conti di Tassignano 1100.

Castracane I. Antelmin. Cav. e Sign. d'Aqui.

Gerio I. da cui li Sig. di Curfino.

Gerio Antelminelli Conte di Lucca Cav.

Coluccio Consolo li Lucca. Sig. 1° Aqui.

Arrigo detto Parghia da cui la Fam. Parghia.

Antelmino II. Cav. da cui li Signori di Tassignano.

Gerio II. Antelminelli Sig. di Pietrafanta, e Chivizzano Castiglione 1128.

Truffa Antelminelli Cavaliere da cui li Signori di Mazza.

Riniero detto Gonella da cui li Gonelli.

Terio Antelminelli Dottore, e Cavag.

Coluccio Cavaliere Capit. de' Pisani.

Gerio II. Conte Pala. sig. della Varfaglia Cav. del S. R. I. Cap. dell' Armi Imp. Comisario Gener. d' Toscana, Senator di Roma.

Piglio Antelminelli Capit. de' Pisani.

Gerio Antelminelli III. Sig. di Pietrafanta Castigl. e Montignoso 1149.

Giulio Antelminelli Signore.

Malagallo Cavagl. Sig. di Mazza.

Bono Cava. Sig. di Mazza.

Bartolomeo Cavaliere, e Capitano.

Galvano Ca. Sig. di Mazza &c.

Roberto Cavag. Capitano.

Terio II. Antel. Cav. Signor.

Francesco I. I. Dott. Cav. del S. R. I. da cui altra fam.

Savariglio Antelmin. da cui li Savarigi.

D. Francesco Casin. Abbate di Sesto.

Castracane II. Antelmin. eletto Castracani Sig. di Pietrasan. Castigl. 1203.

Giglio I. Antelmin. Cavagliere. Sig.

Enrico Sig. di Correglia, e suo Stato da cui li Signori di

Roberto Dottore Sig. di Mazza.

Bono Dott. Cav. Sig. di Mazza.

Bartolomeo Sig. di Correglia Cav.

Galvano Ca. Sig. di Mazza &c.

Roberto Cavag. Capitano.

Alderico I. il ricco fugito in Inghilterra Sig. d'Aquinolfi.

Coluccio Capit.

Castracane III. Conte della Varfaglia Signor d'Aquino.

Francesco Cav. Sig. di Galicano Podella d'Arezzo, e Conf. di Lucca.

Gerico IV. Antelminelli Castracani Cavaliere Sig. di Montegiori Stazema. Farnochia Saraveza &c. 1265.

Niccolò Cava. Sig. di Mulazzo Vicario Imperiale.

Santi Antelmin. Castracani Sig. di Correglia Cav.

Francesco I. Co. di Correglia. Sig. di Pisa, e Lucca, Cap. Gen. di Milano, e Cavaliere Aura.

Neruccio Sign. Capitano, e Cav.

D. Francesco Ab. di S. Pietro Mag.

Bartolomeo Sig. di Correglia Cav.

Roberto Dottore Sig. di Mazza.

Bartolomeo Sig. di Correglia Cav.

Franceschino Sig. della Garfagna Cavagl.

Gioanni I. Antelm. Sig. di Garfagna Cava.

Alderico II. Sig. della Lunigiana Cavag.

Enrico II. Antelmin. Castracani Duca di Lucca &c. Si. di Pisa Co. Pal. Conf. dell. M.

Giovanni Antelminelli. Castracani Principe di Montegior. e Pietrasan. Cava. Co., e Capit. Gen. 1356.

Valerano Antelmin. Principe di Monte. Co. Pala. Cap. Gen. Cava.

Giovanni Sign. di Piscalia Cavaliere Cap. de' Pisani.

Niccolò Co. di Correglia Sig. di Castelleone fugito in Cortona, e fu Capitano Gen. de' Signori di quella.

Francesco I. Co. di Correglia. Sig. di Pisa, e Lucca, Cap. Gen. di Milano, e Cavaliere Aura.

Neruccio Sign. Capitano, e Cav.

D. Francesco Ab. di S. Pietro Mag.

Bartolomeo Sig. di Correglia Cav.

Roberto Dottore Sig. di Mazza.

Franceschino II. Sig. della Garfagna e Lunigia.

Catterina moglie del Co. Castruccio Castracani Signor d'Argentiera.

Orlando Duca, e Co. Sig. d'Argentiera, e Capitano d'Armi de' Milanefi, Govern. di Brescia.

Gioanni Principe di Monteg., e Pietrasan. fugito in Bologna ucciso per le fazioni.

Francesco II. Antelminelli. Castracani Sig. di Fufchio Conte Palatino, fugito in Bologna, e fatto Nobile. Cittadin. fu detto dalle Fibbie 1399.

Biagio detto Bolognino Principe di Monteg. e Pietrasan. fugito in Bologna datosi a Bentivogli fu Gen. Capit. dell' Armi in Bolog. e creato Cava. fu de' Signori.

Giovanni Sign. di Piscalia Cavaliere Cap. de' Pisani.

Niccolò Co. di Correglia Sig. di Castelleone fugito in Cortona, e fu Capitano Gen. de' Signori di quella.

Francesco I. Co. di Correglia. Sig. di Pisa, e Lucca, Cap. Gen. di Milano, e Cavaliere Aura.

Neruccio Sign. Capitano, e Cav.

D. Francesco Ab. di S. Pietro Mag.

Bartolomeo Sig. di Correglia Cav.

Roberto Dottore Sig. di Mazza.

Giovanni II. Cavagl. Govern.

Francesco III. Sig. Capit. e Cavaliere.

Severo Cittadino Armigero per le parti fu ucciso.

Peracino nato Cit. Nob. di Bologna Co. e Dott. di Legge.

Antonello Co. Nobile di Bologna, e Cittad. Armigero per le parti 1447.

Vincenzo Nobile di Bolog., e Consolo della Città Dott. Giud.

Antonio Cavaliere Capitano di Lanze per li Bentivogli ucciso.

Giacomo Conte di Castelleone. Barone di Quadri, e Tarantola Colonnello di Francia.

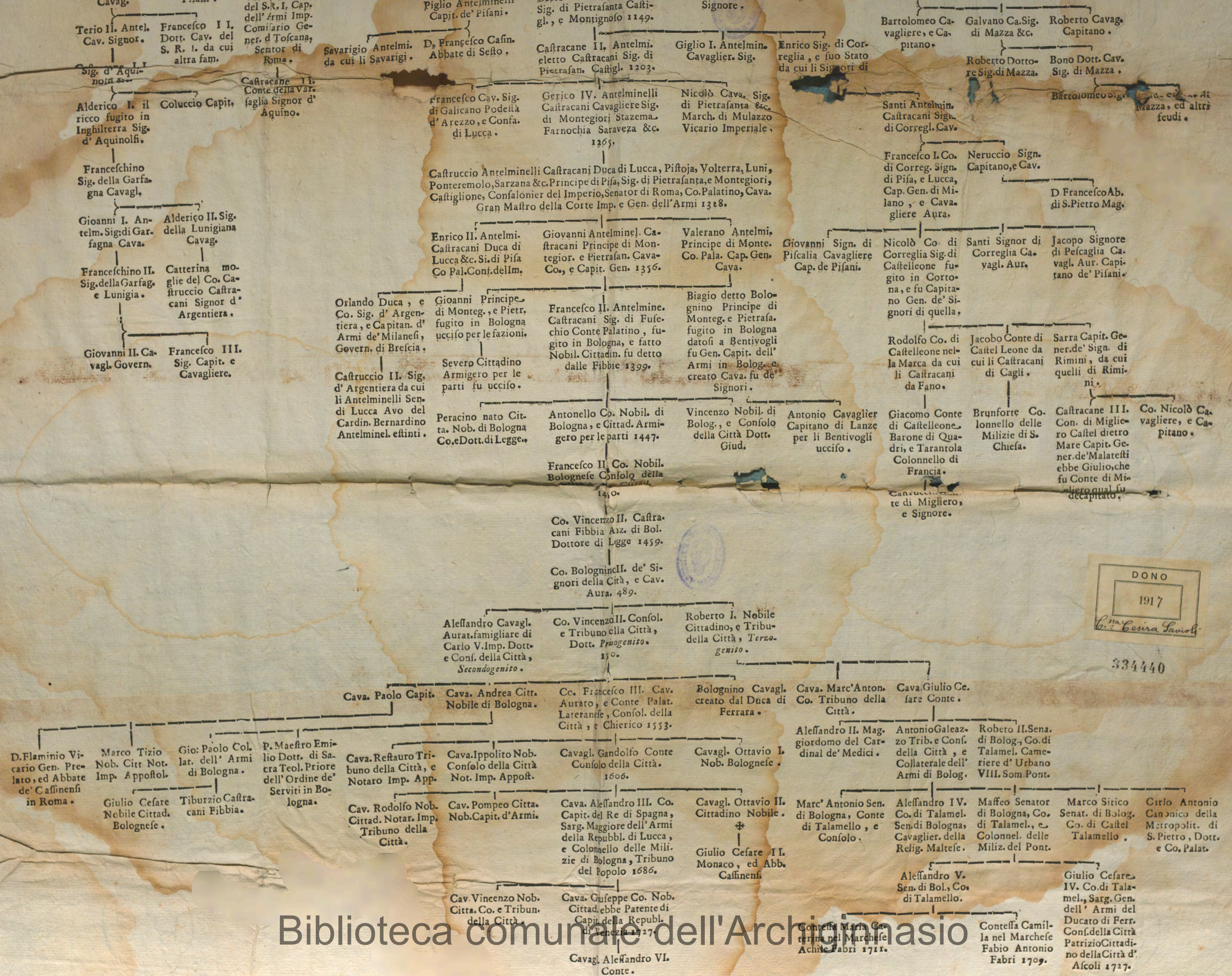
Brunforte Co. lonello delle Milizie di S. Chiesa.

Castracane III. Con. di Migliero Castel dietro Mare Capit. Gener. de' Malatesti ebbe Giulio che

Co. Niccolò Cavaliere, e Capitano.

Roberto Dottore Sig. di Mazza.

Bartolomeo Sig. di Correglia Cav.



DONO
 1917
 Libreria Savioli

334440

B**C**A
BOLOGNA

SORBELLI
Caps. 30
Opusc. 34

3114



ALBERO GENEALOGICO

DELLA

FAMIGLIA FORTEBRACCI

DA MONTONE

CON NOTE STORICHE A CIASCUN NOME

PER

ADAMO ROSSI

BIBLIOTECARIO DELLA COMUNALE DI PERUGIA



PERUGIA,
TIPOGRAFIA BONCOMPAGNI E C.

1882.

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

DONO
1917
C. Maria Savio

334440

Co. Vincenzo II. Castracani Fibbia 112. di Bol. Dottore di Legge 1459.

Co. Bolognino II. de' Signori della Città, e Cav. Aura. 489.

Co. Vincenzo II. Consol. e Tribuno della Città, Dott. Præogenito. 150.

Roberto I. Nobile Cittadino, e Tribuno della Città, Terzo-genito.

Alessandro Cavagl. Aurat. familiare di Carlo V. Imp. Dott. e Conf. della Città, Secondogenito.

Cava. Paolo Capit.

Cava. Andrea Citt. Nobile di Bologna.

Co. Francesco III. Cav. Aurato, e Conte Palat. Lateranese, Consol. della Città, e Chierico 1553.

Bolognino Cavagl. creato dal Duca di Ferrara.

Cava. Marc'Anton. Co. Tribuno della Città.

Cava. Giulio Cesare Conte.

D. Flaminio Vicario Gen. Prelato, ed Abate de' Cassinesi in Roma.

Marco Tizio Nob. Citt. Not. Imp. Appostol.

Gio. Paolo Col. lat. dell' Armi di Bologna.

P. Maestro Emilio Dott. di Sacra Teol. Priore dell' Ordine de' Serviti in Bologna.

Cava. Restauo Tribuno della Città, e Notaro Imp. App.

Cava. Ippolito Nob. Consolo della Città Not. Imp. Appost.

Cavagl. Gandolfo Conte Consolo della Città. 1606.

Cavagl. Ottavio I. Nob. Bolognese.

Alessandro II. Mag. giordomo del Cardinal de' Medici.

Antonio Galeazzo Trib. e Conf. della Città, e Collaterale dell' Armi di Bolog.

Roberto II. Sena. di Bolog., Co. di Talamel. Cameriere d' Urbano VIII. Som. Pont.

Giulio Cesare Nobile Cittad. Bolognese.

Tiburzio Castracani Fibbia.

Cav. Rodolfo Nob. Cittad. Notar. Imp. Tribuno della Città.

Cav. Pompeo Citta. Nob. Capit. d' Armi.

Cava. Alessandro III. Co. Capit. del Re di Spagna, Sarg. Maggiore dell' Armi della Repubbl. di Lucca, e Colonnello delle Milizie di Bologna, Tribuno del popolo 1686.

Cavagl. Ottavio II. Cittadino Nobile.

Marc' Antonio Sen. di Bologna, Conte di Talamello, e Consolo.

Alessandro IV. Co. di Talamel. Sen. di Bologna, Cavaglier. della Relig. Maltese.

Maffeo Senator di Bologna, Co. di Talamel., e Colonn. delle Miliz. del Pont.

Marco Sirico Senat. di Bolog. Co. di Castel Talamello.

Cir. Can. della Metropolit. di S. Pietro, Dott. e Co. Palat.

Cav. Vincenzo Nob. Citta. Co. e Tribuno della Città.

Cava. Giuseppe Co. Nob. Cittad. ebbe Patente di Capit. della Repubbl. di Venezia 1727.

Giulio Cesare II. Monaco, ed Abb. Cassinesi.

Alessandro V. Sen. di Bol., Co. di Talamello.

Giulio Cesare IV. Co. di Talamel., Sarg. Gen. dell' Armi del Ducato di Ferr. Conf. della Città Patrizio Cittadino della Città d' Ascoli 1727.

Contessa Maria Caterina nel Marchese Achile Fabri 1711.

Contessa Camilla nel Marchese Fabio Antonio Fabri 1709.

Queste due sono le ultime di questo Ramo.

IN DEI NOMINE AMEN.

Die 27. Januarii 1727.

Attesto io Notaro pubblico di Bologna a chiunque perverà la presente, come nella soprascritta Genealogia ho letto, e veduto; principiando dall' Anno di N. Sig. 900. Una Fede autentica di Rogito di Vincenzo Scagnardi di Ravenna, e Legalizata dal Capo de' Savi di Ravenna, ricavata dalle Famiglie Nobilidi Toscana, ed Umbria, e particolarmente dalla Famiglia Nobile degl' Antelminelli Castracani di Lucca, fatta dal P. Gamurini al tom. 4. fol. 192., citando Scritture autentiche, ed approvate, che chiamavno di Padre in Figlio nominando gli Archivi pubblici, e privati di Lucca. Ho veduto, e letto il Testamento stampato in forma autentica della bo. mem. Sig. Duca Castruccio Antelminelli Co., e Consaloniere del S. R. I. Rogito di Gio. Raineri suo Cancelliere li 10. Luglio 1327., ed in oggi discendente del medesimo l' Illustrissimo Sig. Co. Giuseppe Castracani dalle Fibbie in oggi vivente, come nell' Archivio del detto Sig. Co. Giuseppe in forma autentica; E più sono appresso il medesimo Sig. Co. molti, e diversi Rogiti autentici, cioè Testamenti, e Divisioni, ed altre Scritture, Doti, che annunziano Nobili Parentadi, che di Padre in Figlio chiamano tutta la Descendenza della Famiglia de' Castracani dalle Fibbie, e dalle prime Scritture leggesi, cioè *de Castracanis ex Fibulis à Luca Civis Bononia in Domo magna sub Cappella S. P. Speri*, con tutti quelli Titoli, Nobili, e Venerandi a quel tempo che si concedevano a Nobili; Di più attesto come sopra, come ho veduto, e letto alcuni Diplomi Pontificj, Ducali, Imperiali, Cavaglierati, e Contee Personali, e Descendenti, de' quali ho veduto, e letto due Imperiali Privilegi di Lodovico Quinto in forma autentica stampati uno dato in Lucca, e l' altro in Roma con Investitura di un Vasto Imperio acquistato con Armi con concessione di qualsivisa sovrana autorità con Titolo di Duca di Lucca &c. Consaloniere dell' Imperio, Co. Palatino, parlando in Descendenza, ed in perpetuo sempre in infinito. Un' altro Privilegio dato in Roma dal suddetto in qualità di Co. del Sacro Palazzo in infinito a' suoi Descendenti; Più due Privilegi Imperiali di Conferma di una Antica Signoria, o Principato di Montegiori, e Pietra Santa con sue tenute, e Castella soggette, Patrimonio antico della presente Casa concessi a Gio., e Valerano figli di Castruccio, e suoi Descendenti; Similmente un' altro Privilegio concesso da Carlo IV. Imperatore, in cui conferma l' antica Signoria di Coreglia, con nome di Contea di 42. Feudi in infinito. Più provasi un Privilegio in testa di Alessandro Primo de' Fiubbi concesso da Carlo Quinto Imperatore, dichiarandovi Cavaglieri Aurati del S. R. I. ne' posterì con donarli l' Aquila Nera Imperiale, e conferma di tutto lo Scudo gentilizio della presente Casa dato nel Castello di Montirones. E più ritrovasi ancora nell' Archivio della Casa di detto Sig. Co. Giuseppe due Sigilli antichi da Patenti grandi impressovi l' Arma di detta Casa col Titolo in uno di Colonnello, e l' altro di Conte Palatino. In fede di che mi sottoscrivo &c.

Autori, che trattano della presente Casa:

Fannuccio Campano Fam. Nob. di Toscana. Aldo Manuccio Tratt. de' Principi della presente Casa. Nicolò Tegrini Lucese Vita di Castruccio. Pompeo Dolfi Genealogie delle Fam. Senatorie di Bologna. Crescentio tom. 1. Corona della Nobiltà d' Italia. Alidoso Anziani Consoli di Bol., il detto Memorie auten. di detta. Ferdinando Ugbelli Italia Sacra, de' Pont. Card. e Vesc. Scipione Amirati della Toscana. Archivio di Bologna Notizie storiche della presente. Manoscritti del Sig. Canonico Ghiselli Nob. Bolog. sua Libreraria, al Volume Quarto Car. 596., al Volume Settimo, ed altri.

L. S. Ita est secque attestor Ego Hyacinthus Honofrius ol. Ser Alexi de Flore Civis, & Notarius publicus Collegiatus Bononia Apostolicus, & Imperialis; In quorum fidem hic me subscripsi, & de more subscripsi, requisitus &c.

Nos CORRECTOR, & Consules Almi Collegii Notariorum Bononiæ.

L. S. Univerfis &c. fidem facimus, & attestamur supradictum Perill. D. Hyacinthum Honofrium de Flore esse Civem, & Notarium Collegiatum Bononia, ac talem qualem se supra facit ejusque Scripturis publicis, & authenticis hic, & ubique locorum semper adhibitam fuisse, & esse fidem in Judicio, & extra. In quorum &c.

Datum Bononia hac die 27. Januarii 1727.

Angelus Antonius Livizzani Not. Colleg. de mandato &c.

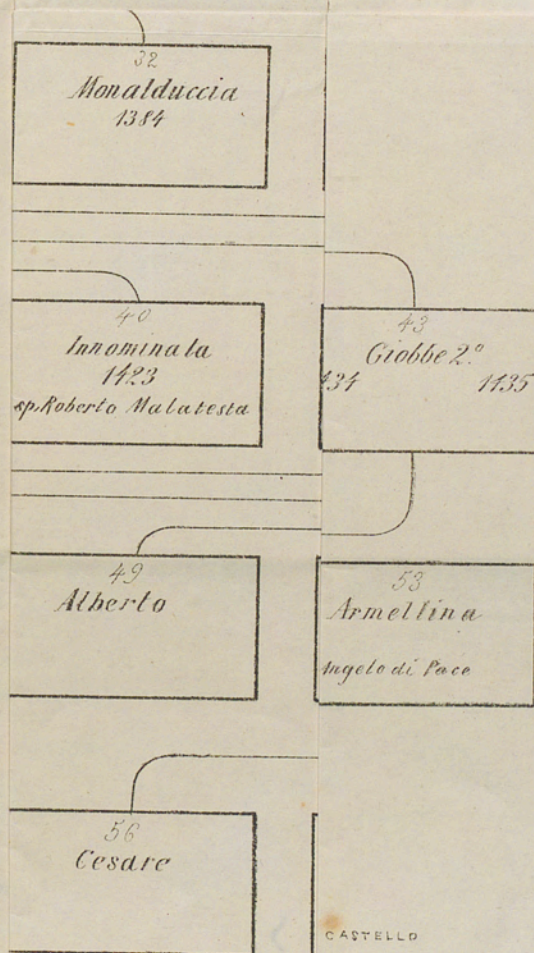
Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

QUESTO SCRITTO DEL LORO DIRETTORE
DOVE RIFULGE IL NOME
DEL RISTORATORE DELLA MILIZIA ITALIANA
I VETERANI DEL SOTTO-COMITATO PERUGINO
OFFRONO OSSEQUIOSI AL RE
DI RE GUERRIERI PROGENIE
U M B E R T O I
OSPITE A PERUGIA
NEL SETTEMBRE MDCCCLXXXII
IN OCCASIONE DELLE GRANDI MANOVRE



Fortione

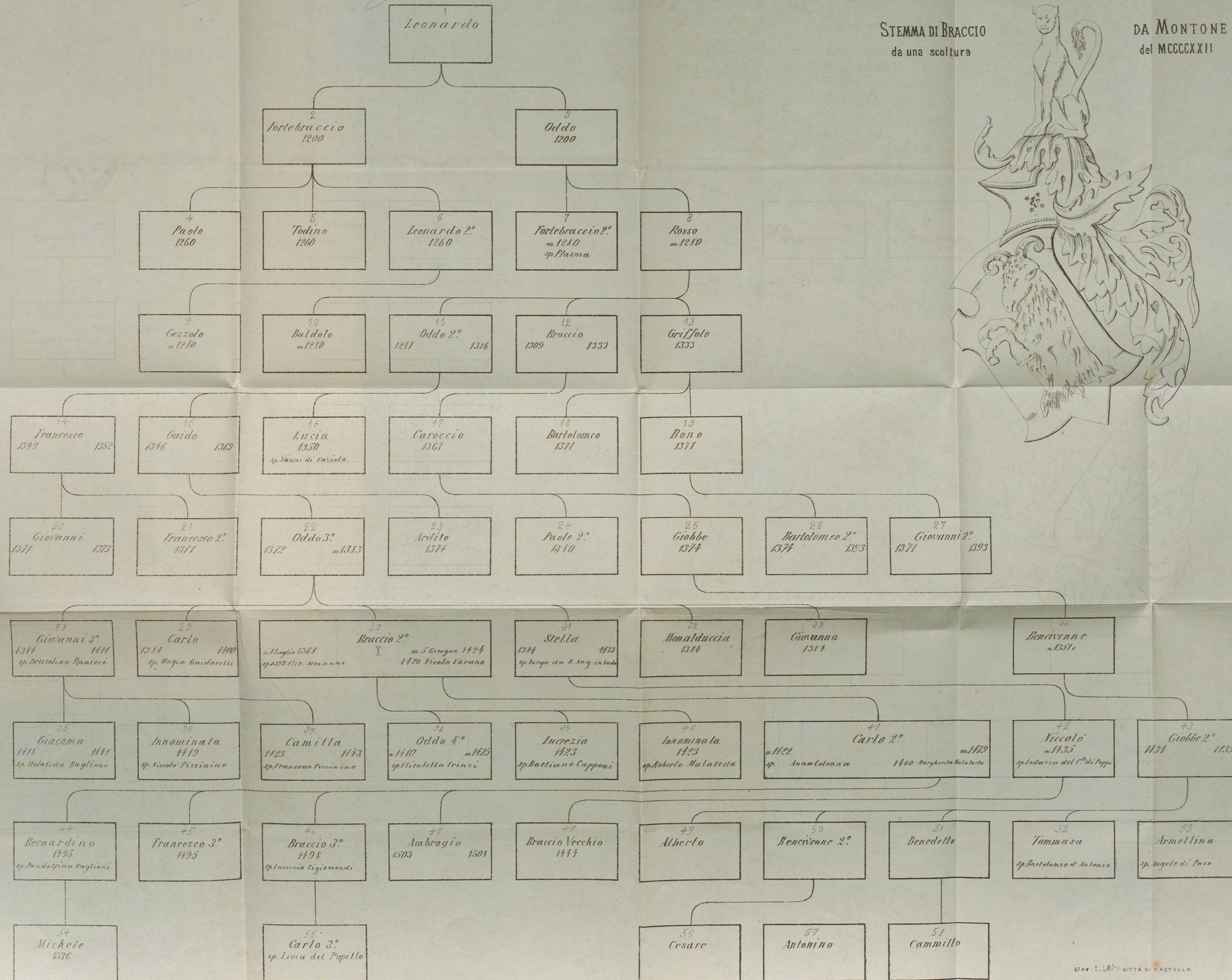
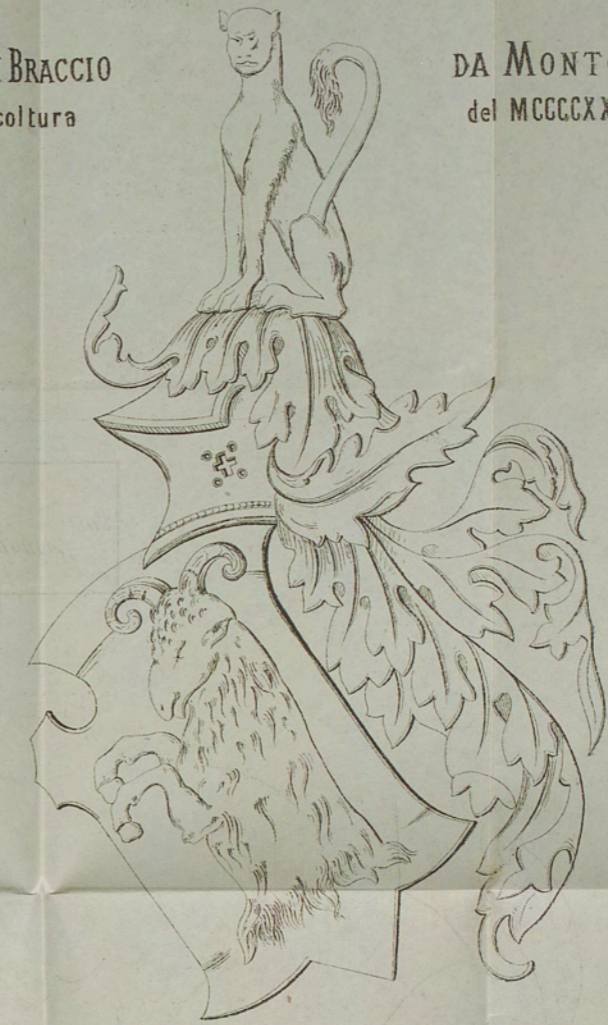
MONTONE
MCCCCXII

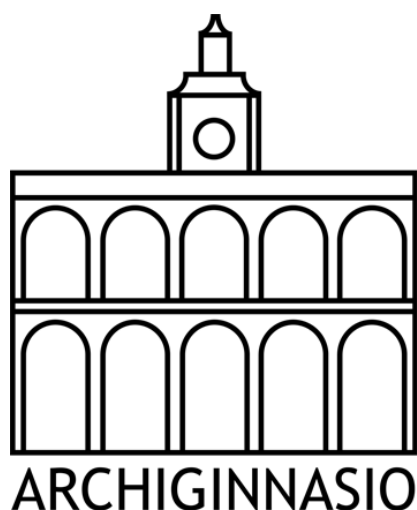


Albero genealogico de' Fortebracci da Montone

STEMMA DI BRACCIO
da una scultura

DA MONTONE
del MCCCXXII





SCAFFALI ONLINE
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

[Albero genealogico della famiglia Fortebracci da Montone / con note storiche a ciascun nome per Adamo Rossi. - Perugia : Tip. Boncompagni & C., 1882. - 15 p., \[1\] c. di tav. : c. geneal. ; 33 cm.](#)

Collocazione SORBELLI Caps. 30 Opusc. 34

<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO0730790T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it